

Associazione Nuova Orchestra



Musica al Centro Antico

a cura della

Nuova Orchestra Scarlatti

domenica 26 luglio, ore 19.00

Napoli – Domus Ars

(Via Santa Chiara, n. 10)

Musica insieme

J. S. Bach

Vivace dal *Concerto per due violini in re min. BWV 1043*
adattamento per 2 violini, flauto e fagotto

M. Llobet

El testament d'Amelia per chitarra sola

F. Molino

Romance

dai 3 Duos op. 16 per flauto e chitarra

B. Persico

Nenia di Marte

G. Fauré

Pavane

Ch. Gounod

Marcia funebre per una marionetta

E. Ahbez

Nature Boy

per flicorno, pf. e quintetto d'archi
(arr. B. Persico)

E. Morricone

C'era una volta in America

(arr. M. Attura)

F. Mendelssohn

Andante

dalla Sonata per clarinetto e pianoforte in mi bem. magg. (MWV Q15)

F. Schubert

Il pastore sulla roccia op. 129 (D. 965)

per soprano, clarinetto e pianoforte

soprano **Naomi Riviaccio** clarinetto **Gaetano Russo** pianoforte **Andrea Paolillo**

SCARLATTI PER TUTTI

direttori **Bruno Persico, Gaetano Russo**



MUSICA INSIEME

La rassegna *Musica al Centro Antico*, ideata dalla Nuova Orchestra Scarlatti con l'intento di ritrovarci insieme – chi suona e chi ascolta – nel segno felice della musica, non poteva concludersi meglio che con un nuovo concerto della *Scarlatti per Tutti*, una delle componenti della *Comunità delle Orchestre Scarlatti* (sorta e cresciuta negli ultimi anni intorno alla N.O.S.). La *Scarlatti per Tutti* è un'orchestra formata da persone che nella vita fanno altro (studenti, impiegati, medici, ingegneri, docenti ...) unite dalla pura passione di far musica insieme.

Sarà diretta per l'occasione, in un programma come sempre vario e godibile, da **Bruno Persico** e **Gaetano Russo**. Il M.^o Russo poi, direttore artistico della N.O.S., suggellerà la serata e l'intera rassegna con il suo clarinetto: un saluto in musica al pubblico che vuol essere anche un augurio e un fiducioso arrivederci ai nostri prossimi appuntamenti; sarà affiancato da altri due amici e collaboratori della *Comunità Scarlatti*, il soprano **Naomi Rivieccio** (oggi nota e apprezzata anche come cantante jazz e pop) e il medico/pianista **Andrea Paolillo**.

SCARLATTI PER TUTTI

Violini Alfredo Fasanaro, Angiola Fasanaro, Nicole Vitale,
Denise Terranegra, Simona Massa, Chiara Guida

Viole Floriana Russo, Davide Papa

Violoncello Gaia Ferrantini

Contrabbasso Salvatore Ponte

Flauti Luigi Cerri, Francesco Sacerdoti, Sergio Severino, Luigi Greco

Clarineti Luciano Nini, Silvia Porzio, Gigliola Salvatore

Clarinetto basso Michele Grieco

Fagotto Lisa Norall

Tromba Alessandra De Martino

Chitarra Paolo Bosso

Il programma

Il concerto inizia nel segno di **J. S. Bach** (1685-1750), con una versione cameristica del **Vivace** iniziale dal **Concerto per due violini BWV 1043** risalente ai primi anni Venti del '700: cellule sonore di vivaldiana incisività si imitano e si rincorrono in un moto concentrico inesauribile: una sintesi suprema di fantasia e rigore. Si prosegue con due altri momenti cameristici: **El testament d'Amelia** per chitarra, una canzone del folclore catalano, celebre nella bella armonizzazione classica risalente al 1900 del grande chitarrista spagnolo **Miguel Llobet** (1878-1938), amico di Albéniz e Debussy: una pagina di cullante e sensuale nostalgia, cavallo di battaglia di grandi interpreti, da Segovia a Pepe Romero. Si aggiunge il flauto alla chitarra nella **Romance** dall'op. 16 di **Francesco Molino** (1768-1847), musicista nativo di Ivrea, impostosi a Parigi ai primi dell' '800 come un grande caposcuola del repertorio chitarristico. La **Romance** si muove tra grazia neoclassica e patos nell'elegante intreccio fra i due strumenti.

Il programma prosegue con l'inedita **Nenia di Marte** di **Bruno Persico** (1960-) autore anche degli arrangiamenti di altri brani orchestrali in programma. Il napoletano Persico, da tempo collaboratore della N.O.S., è una poliedrica figura di pianista, compositore, didatta, sempre alla ricerca di una personale "sintesi fra la solidità formale tipica della musica classica e la spontaneità dell'improvvisazione della musica jazz": un impegno dagli esiti originali, fuori dagli schemi tradizionali, che lo ha portato a esibirsi in Italia e in Europa, anche per istituzioni prestigiose quali il San Carlo di Napoli e il londinese St.-Martin-in-the-Fields. La **Pavane** di **Gabriel Fauré** (1845-1924), è forse la pagina più celebre del musicista francese: composta originariamente per orchestra nel 1886, completata con parti corali *ad libitum* nel 1888 (su un testo di neolessandrino erotismo di Robert de Montesquiou, il poeta-dandy che ha ispirato Huysmans e Proust), trascritta per pianoforte nel 1889, e ancora per quartetto e pianoforte nel 1891. E questa pagina, va detto, non ha mai cessato di esercitare il suo fascino arcano in mille diverse versioni, dal cinema alla musica pop. Il suo segreto sta nell'essenza stessa dell'arte discreta ed elegante di Fauré: nell'ondeggiare per seconde e per terze della melodia dei legni sugli archi che impalpabili arpeggiano armonie neoarcaiche, e proprio per questo modernissime: una lezione di stile per Debussy e Ravel.

Charles Gounod (1818-1893), dall'alto della perfezione parnassiana della sua arte, non disdegna momenti di piccante umorismo musicale. È il caso della **Marcia funebre per una marionetta**, composta nel 1872 durante un soggiorno londinese e da lui stesso orchestrata qualche anno dopo. Il pezzo esordisce con una serie di didascalie da cartone animato ante litteram: sul colpo iniziale *ff* apprendiamo la tragica notizia: 'S'è rotta la marionetta!'. Seguono, in accordi adagio, i 'mormorii di rimpianto della compagnia'; quindi ha inizio il corteo funebre in uno sgangherato, esilarante 6/8 in re minore, che dopo un serio contrappunto si gonfia a tronfia marcetta (e qui la parodia di Gounod non risparmia nessuno: l'opera italiana, Berlioz ...). Una serie di allegri accordi indicano che 'parecchi dei personaggi principali della compagnia si fermano per rinfrescarsi', e infine tutti a casa sul motivetto iniziale che si dilegua in *pp*. L'humour davvero inglese e 'noir' di questo pezzettino conquistò Hitchcock che ne fece la sigla della fortunatissima serie tv **Alfred Hitchcock presenta**, andata in onda, anche in Italia, tra gli anni '50 e '60. (Per tanti ancora, sentire le prime note della **Marcetta** e associarvi l'indimenticabile silhouette del grande Maestro del brivido è tutt'uno).

Bruno Persico è autore anche del particolare arrangiamento di **Nature Boy** di **Eden Ahbez** (1908-1995), il leggendario musicista newyorkese che anticipò valori e miti della cultura hippie. **Nature Boy** (il titolo fa riferimento al gruppo californiano dei 'Nature Boys') entusiasmò Nat King Cole che lo registrò nel 1947, facendone con la sua voce flautata da grande *crooner* un successo mondiale. (L'inconfondibile giro armonico dell'inizio è preso pari pari dalla **Dumka** del **Quintetto con pianoforte n. 2** di Dvořák). Non poteva mancare poi un omaggio a **Ennio Morricone** (1928-2020) scomparso pochi giorni fa, con una delle sue indimenticabili alchimie sonore per il cinema, il tema di **C'era una volta in America** (1984). Note lunghe, avvolgenti, inimitabile ricetta di un successo globale: la sintesi personalissima tra gli echi del barocco italiano (Albinoni, Vivaldi) e le sonorità del pop internazionale.

La parte cameristica conclusiva del programma esordisce con una pagina del 1824 di un **Felix Mendelssohn** (1809-1847) appena quindicenne, l'*Andante* dalla *Sonata per clarinetto e pianoforte* in mi bemolle maggiore. Il clarinetto intona solitario una serenata dal penetrante accento 'italiano' su di un cullante ritmo di barcarola, poi variata con l'intervento del pianoforte. Qui il giovane genio già si rivela: il clima è già quello incantato – da leggenda romantica – delle *Romanze senza parole*. E la perla mendelssohniana sarà la giusta introduzione a **Franz Schubert** (1797-1828) e al suo *Pastore sulla roccia* ('Der Hirt auf dem Felsen') per voce, clarinetto e soprano: un unicum nella produzione liederistica del musicista viennese, composto nell'ottobre 1828, a un passo dalla morte. Il testo riunisce versi di Wilhelm Müller (il poeta dei grandi cicli liederistici *Die Schöne Müllerin* e *Winterreise*) e della poetessa Helmina von Chézy. Il clarinetto anticipa, incalza, commenta il canto, incarnando l'*alter ego* di questa scena vocale, tutta giocata su continue alternanze fra luce e ombra; il legno esordisce con il pianoforte, volando su e giù in figurazioni che disegnano l'ambientazione bucolica della sfondo, ma subito è attratto verso note gravi, in minore: è l'abisso della valle, verso cui si protende lo sguardo del pastore che, sospeso sulla roccia, canta così: '*Quando sto sulla cima più alta, guardo giù nella valle profonda e canto*'. E quando il pastore 'guarda giù' ('*Ins tiefe Tal herniederseh*') un do minore improvviso ci turba (una delle mille magie armoniche di Schubert che così, senza beethoveniani clamori, dissolve la forma classica in paesaggio sonoro). È un attimo appena, l'allegria torna con accenti di jodel ma, poche battute più avanti, la serenità è di nuovo oscurata da un trepido sincopato del soprano: '*Quanto più lontano giunge la mia voce, tanto più luminosa mi ritorna l'eco dal basso*' ('*Je weiter meine Stimme dringt, je heller sie mir widerklingt von unten*'). E qui capiamo che il personaggio che canta sull'orlo dell'abisso non è altri che Schubert stesso, con la sua anima perennemente in bilico tra allegria e disperazione. Nella seconda parte del Lied la malinconia del pastore per il suo amore lontano erompe patetica, penetrante: '*Il mio tesoro abita così lontano da me (...) Di profondo dolore mi struggo*' fino a una bellissima inflessione del soprano su un mi bemolle, subito incalzato dal clarinetto, che sottolinea il nostalgico risuonare del canto nel bosco ('*So sehnend klang im Wald das Lied*'). Il canto affonda nella notte, e allora, per scansare l'abisso, il musicista dissolve all'improvviso l'oscurità con una frizzante cabaletta finale, tutta operistica: '*Verrà la primavera, la mia amica*' ('*Der Frühling, meine Freud...*'). Schubert, il *guter Kerl*, il 'compagnone', eterno esule dell'esistenza, è riuscito ancora una volta (forse l'ultima) a esorcizzare l'Ombra con la sua arte felice.

Enzo Viccaro